Anno VII - 1854 - N. 255

L'OPINIONE

Domenica 17 settembre

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 21	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli,

N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

Dispaccio elettrico

Parigi, 16 settembre.

Vienna 15. Il generale Wimpfen governatore di Trieste fu nominato comandante della prima armata.

Danzica. Le flotte erano il 13 a Ledsund. Lo stato sanitario è buono. Gli inglesi demoliscono Bomarsund.

TORINO 16 SETTEMBRE

LA SOPPRESSIONE DEI CONVENTI

DIFESA DAL SENATO E DAL MINISTRO CIBRARIO

In questi giorni si è parlato molto dell'opinione attribuita al sig. Cibrario, di dover negoziare col papa prima di sopprimere i conventi, dissentendo da' suoi colleghi Cavour, Rattazzi, Lamarmora e Paleocapa. La *Gazzetta Piemontese* di ieri ha smentita la notizia di tale dissenso, e non faceva mestieri di dichiararlo, perchè in una quistione sì rilevante e grave sembrava in verità difficile che fossevi un ministro discorde, o che essendo discorde continuasse a tenere il portafoglio. Qui non trattasi di affari secondari, di misure la cui opportunità può essere in diverso modo apprezzata e che hanno lieve importanza, di atti amministrativi, pei quali l'opinione pubblica è indifferente; ma di un atto notevole di una deliberazione che dee influire molto sull'economia dello stato, e che se non richiede coraggio, abbisogna però di fermezza e di energia.

Il cav. Cibrario, continuando a sedere nel consiglio, doveva dunque essere favorevole alla soppressione dei conventi.

La cosa parrà strana a più di un lettore. Cibrario favorevole alla soppressione dei chiostri! Eppure la è così. Non v'ha in ciò metamorfosi o cangiamento di sorta, e noi abbiamo buoni documenti in mano per provare che il signor Cibrario non è contrario all'abolizione delle corporazioni religiose.

Distinguiamo frattanto il Cibrario del 1854 dal Cibrario del 1852, il Cibrario ministro della pubblica istruzione dal Cibrario ministro delle finanze.

Come ministro delle finanze, egli è già stato costretto ad appalesare la sua opinione riguardo al diritto dello stato di escludere le corporazioni religiose, i cui beni divengono suoi propri. Egli ha sostenuto questo diritto e l'ha sostenuto con salde ragioni. Se mai avesse cangiato opinione, le sue parole del 1852 protesterebbero contro di lui.

Fra le ragioni addotte per iscusare la debolezza ministeriale, ve n'ha una singolarissima. Si dice che il senato non approverebbe la soppressione dei conventi. Asserzione gratuita! La quistione de' conventi non è nuova per le nostre camere. Il senato l'ha già discussa ed i sani principii di diritto nazionale vi riportarono splendida vittoria.

I giornali clericali i quali ricusarono di seguirci nella via che avevamo loro aperta, l'autorità storica, e tacquero quando loro ricordavamo gli errori del governo della ristorazione ed il dovere del ministero attuale di ripararli, vogliano esaminare la *Gazzetta Piemontese* e le discussioni del senato; ivi troveranno argomenti validi e contro di loro e contro monsignor Fransoni, di cui si farà manifesta l'ignoranza.

Nel mese di luglio 1852 il senato discusse il progetto di legge per l'alienazione dei beni demaniali, di cui una parte già spettante ai gesuiti esclusi dal nostro stato colla legge del 25 agosto 1848.

Nel seno della commissione fu richiesto se il governo potesse liberamente disporne, ed il relatore scrive:

« A sostegno di questa opinione adduce-
« vano essi (alcuni membri della commisione)
« che lo stabilimento e l'esistenza nello stato
« di una società religiosa dipende dall'au-
« torizzazione e dal beneplacito del potere
« sovrano, *che a questo pure compete il*
« *diritto di rivocare tale autorizzazione*,
« e quindi di escludere quella stessa corpo-
« razione, di cui era stato permesso lo sta-
« bilimento, quando l'interesse dello stato
« possa richiederlo; *che, ammesso questo*
« *principio, ne conseguita necessariamente*
« *che i beni dalla medesima posseduti, ces-*
« *sando la sua esistenza legale, divengano*
« *vacanti, e come tali, a termini dell'arti-*
« *colo* 451 *del codice civile, sono devoluti*
« *allo stato*, il quale può disporne libera-
« mente, conformandosi a quanto in pro-
« posito è prescritto per l'alienazione dei
« beni del demanio.

« La maggioranza però della commissione,
« *mentre ha convenuto nell'opinione sovra*
« *emessa intorno al diritto incontestabile*
« *ed imprescrittibile inerente alla sovra-*
« *nità, di autorizzare lo stabilimento nello*
« *stato di una società religiosa, e di esclu-*
« *dernela, quando gravi ed imponenti*
« *motivi d'ordine pubblico, lo richiedano*,
« *ammise pure che spetti al demanio il*
« *diritto di prendere il possesso dei beni*
« *che la stessa società riteneva nello*
« *stato*. ecc., »

Chi scriveva queste parole? Non un comunista od un socialista, ma il conte Quarelli, procuratore generale, il quale, rispondendo nella tornata del 5 luglio, al conte di Castagnetto, ricordava pure quanto il governo aveva fatto al tempo della soppressione dell'ordine de' Gesuiti: « fin d'allora, egli disse, aveva (il governo) dato facoltà di *sua sola autorità, e senza il consenso della santa sede*, di alienare una forte quantità di beni dei gesuiti; e nella legge che autorizzava quest'alienazione, ordinava che di tali beni si facesse un'erezione di *Monti*, i cui proventi fossero interamente destinati ad opere di pubblica beneficenza. »

Nel secolo scorso, non vi era statuto, nè libertà di stampa, pure il governo si è appropriati i beni dei gesuiti, senza chiederne licenza al papa od attenderne l'approvazione. In allora i clericali non poterono alzare la voce, perchè non eravi l'*Armonia*, nè avrebbero osato alzarla, perchè sapevano che con quel governo non si scherzava.

Qui potremmo esporre l'opinione del ministro delle finanze, ma ci permetta il sig. Cibrario, che facciamo precedere il giudizio di alcuni altri senatori.

Nella stessa tornata del 5 luglio, un illustre giureconsulto, un magistrato rinomato, un presidente della corte di cassazione, il conte Siccardi; pronunciava le seguenti parole:

« Che i corpi morali siano una creazione,
« non della natura, ma della legge, che in-
« tanto possano acquistare e possedere col-
« legialmente beni stabili, in quanto siano
« rivestiti della capacità civile: che il con-
« ferire a questi corpi la capacità civile,
« spetti, e spetti UNICAMENTE alla legge ci-
« vile: che la legge possa in questa mate-
« ria, *creare e sopprimere*, e che, *quando*
« *sopprime una congregazione, i beni da*
« *lei posseduti appartengano come vacanti*,
« *al patrimonio dello stato*, sono verità
« talmente elementari, divenute così incon-
« trastabili ed incontrastate, che io crederei
« mancare di riverenza al senato quando ri-
« putassi necessario di qui dimostrarle.

« Certamente, accanto ai principii che ho
« accennati, se ne stanno altri ai quali il
« legislatore dee avere il massimo, il più
« scrupoloso riguardo.

« Così, a cagion d'esempio, il governo
« non dee nè creare, nè sopprimere senza
« un motivo di utilità pubblica; e quando
« ne è mosso a sopprimere una corporazione
« religiosa, egli opera ottimamente; se si
« serve delle rendite a lui appartenenti per
« devoluzione, in usi pii, in usi religiosi o
« caritatevoli quanto l'utilità o le necessità
« pubbliche lo comportano. »

Dal conte Siccardi passiamo al marchese Alfieri di Sostegno. « Tengo in mano, egli
« disse, un trattato delle proprietà dei beni
« ecclesiastici stampato in questi ultimi anni
« in Francia dov'è chiaramente e ferma-
« mente esposto che i beni della chiesa s'in-
« tendono beni delle parrocchie, beni degli
« episcopati, beni beneficiati, ma non mai
« beni della chiesa universale e nemmeno
« della chiesa presa in ristretto di un solo
« stato. Queste opinioni sono, come diceva,
« annunciate e svolte con molta sodezza
« dall'autore cui io accenno. Dippiù, ve-
« nendo alla distinzione ch'è solita a farsi
« fra i beni spettanti a beneficii e quelli alle
« corporazioni religiose, egli ammette fin
« anco questa differenza: egli dice: « Quant
« aux établissements qui ne sont pas indi-
« spensables a l'église, tels que les mona-
« stères et les congrégations diverses, le
« législateur n'est point lié à leur égard par
« la nécessité, puis qu'elle n'existe pas. Il
« ne l'est que par la justice, c'est-a-dire
« qu'il ne peut refuser de reconnaître et ne
« peut supprimer sous le rapport temporel,
« que les corporations nuisibles sous ce
« même rapport. »

Volete sapere, lettori, chi sia l'autore di questo libro, la cui autorità è sì stimata dal senatore Sostegno? Volete sapere chi è colui il quale ammette l'autorità che ha lo stato, di sopprimere le corporazioni nocive, senza ricorrere al papa? È un arcivescovo, ma un arcivescovo dotto e venerato universalmente. È monsignor Affre, arcivescovo di Parigi, morto martire sulle barricate del 1848, ov'erasi recato a predicare la pace e l'abbandono delle vendette.

Non offendiamo la memoria di tanto uomo, paragonandogli mons. Fransoni. Fra' due prelati non v'ha alcun confronto nè di dottrina, nè di carattere, nè di condotta; ma si può ben affermare che l'opinione di mons. Affre è più autorevole di tutte le ciarle Fransoniane.

Nella sua protesta di Lione monsignor Fransoni si è mostrato così ignorante della storia e del diritto, come incapace di moderazione, e dovrebbe vergognarsi e dei suoi paradossi e della sua intemperanza.

Ma veniamo al cav. Cibrario, ministro delle finanze nel 1852. Egli ha naturalmente approvata la relazione, e confutando il senatore Di Castagnetto, addusse di nuovo l'esempio del 1773, nel qual anno, interrogato il senato di Piemonte intorno alla proprietà dei beni dei gesuiti, dichiarò che dessi spettavano di pien diritto alla corona, e notò che « quando il governo
« si decide alla soppressione di un ente
« morale, di una congregazione qualunque,
« non procede mai senza gravissimi mo-
« tivi. »

Il sig. Cibrario, riconoscendo nel mese di luglio 1852 essere in balìa del governo di sopprimere le corporazioni religiose e di disporre dei loro beni, non poteva ora proporre che si aprano nuovi negoziati col papa. Sarebbe stata una sinderesi ingiustificabile e che avrebbelo costretto ad abbandonare il portafoglio.

Però la discussione del senato è più rilevante pei principii che da essa emersero e per le teorie che vi furono svolte, che non per le opinioni che vi ha manifestate il sig. Cibrario.

Quanto si è scritto finora intorno ai conventi, non è che l'esplicazione e lo sviluppo delle massime propugnate dai senatori più influenti ed approvate dalla maggioranza.

Queste massime si riducono a cinque:

1. Che l'ammettere nello stato o l'escluderne corporazioni religiose spetta di pien diritto allo stato, e che il papa può creare ordini di frati e di monache quanti ne vuole, senza che il nostro governo sia obbligato a riconoscerli e lasciarli qui introdurre;

2. Che il governo non ha bisogno dell'approvazione del papa per sopprimere le corporazioni religiose;

3. Che la causa di utilità pubblica è legittima per la soppressione delle corporazioni dallo stato;

4. Che i beni delle corporazioni religiose escluse e soppresse appartengono allo stato che ne dispone per gli usi che crede convenevoli;

5. Che i beni degli ordini religiosi non si debbono confondere coi beni ecclesiastici, da cui sono distinti e quanto all'origine e quanto alla destinazione.

Il ministero non ha quindi a superare molte difficoltà e vincere grandi ostacoli per sopprimere i conventi ed i monasteri. La via gli è stata aperta dalla legge del 25 agosto 1848, che ha cacciati i gesuiti, e dal voto del senato nel luglio del 1852.

Escludendo dallo stato gli ordini monastici, le corporazioni di frati contemplativi, i quali non recano alcun vantaggio e non prestano alla società alcun servizio, che ottener non si possa da qualunque prete secolare, il ministero non compie un atto di pubblica utilità? Non giova al paese, destinando gli ampi conventi, a ricovero dei malati o dei convalescenti o mutandoli in carceri? Ed adattandoli pel pubblico insegnamento, non causa all'erario un risparmio, e non promuove una misura filantropica, cristiana, consentanea alla civiltà del secolo?

Il bilancio è aggravato di molte spese pel culto e pei frati. Nel debito perpetuo è inscritta una rendita di 1,400,000 lire all'incirca, nel bilancio sono stanziate 900,000 lire pel clero in Sardegna, e 150,000 lire di pensioni di frati sfratati ai tempi del governo francese.

È questo un carico pesantissimo per le nostre finanze. Se mezzi legali non vi fossero per alleviarlo in parte, lo si dovrebbe sopportare con rassegnazione. Ma quando i mezzi vi sono, perchè ricusarli? Lo stato spende, per pigioni di caserme e di uffici, 680,000 lire. Perchè non potrebbe occupare alcuni conventi e risparmiare ai contribuenti una spesa inutile?

I giornali clericali e monsignor Fransoni con essi hanno falsato la quistione e suscitate controversie, le quali hanno tanta relazione colla soppressione dei conventi quanto gennaio colle more.

Per buon'avventura, non mancano nel foro e nel parlamento valenti difensori del diritto nazionale, che il partito clericale, per sostenere frati e monache, vorrebbe sconvolgere e rovesciare.

Il pericolo è grave, poichè non trattasi di opinioni e pareri controvertibili, ma dei principii su cui poggia l'edificio delle patrie leggi, i quali la reazione cerca di confondere ed abbattere.

Ed il ministero le ha dato appiglio, adottando provvedimenti parziali, invece di prendere una risoluzione decisiva e finale. I clericali gridarono alla persecuzione: mentre non vi era che debolezza nel governo, che non ha saputo far valere le proprie prerogative.

E si parlerà sempre di persecuzione, finchè non sia ordinata l'esclusione degli ordini od inutili o nocevoli, finchè si protrarrà una contesa che a quest'ora sarebbesi dovuta risolvere.

L'indugio non giova al ministero, che vien accusato di pusillanimità dagli uni, di arbitrio dagli altri; non giova allo stato, il quale attende un assetto ed ordinamento regolare; non giova alle popolazioni, che i clericali si studiano di commuovere ed agitare.

Quattro anni sono stati sciupati in isterili controversie: non si può riparare al tempo perduto, che accelerando le misure che nel 1850 potevano essere attuate, ed eseguendole con fermezza.

La stampa clericale strepiterà, ma non potrà strepitare più di ciò che faccia adesso, non rispettando nè la logica, nè le convenienze sociali.

RIVISTA DELLA SETTIMANA. L'attenzione del mondo politico in questa settimana è particolarmente diretta sulla spedizione della Crimea, partita da Balgik e da Varna il 5 del mese, i di cui risultati si attendono con molta ansietà. Divisi sono i pareri intorno alla probabilità del successo, e se non si temono le misure di difesa prese dai russi, le quali cadono entro la sfera delle umane previsioni, certamente maggior apprensione è cagionata dalla possibilità delle burrasche e dei disastri di mare, contro i quali non valgono le più scrupolose precauzioni. In ogni modo la spedizione è partita e doveva radunarsi presso l'isola dei Serpenti all'imboccatura del Danubio, per recarsi di là alla definitiva sua destinazione. A quest'ora lo sbarco avrà già avuto luogo, e forse anche i primi importanti fatti d'armi, e certamente se a quest'ora non è toccato alcun disastro all'impresa, il di lei successo può ritenersi assicurato, imperocchè l'assedio per terra di Sebastopol è un'operazione di guerra delle più comuni, e non soggetta a gravi difficoltà. Anzi tutti i rapporti combinano nell'asserire che le difese della fortezza dal lato di terra non sono in alcuna relazione con quelle erette verso il mare, e sono altrettanto deboli, quanto formidabili queste ultime. [illegible] dubbi che la spedizione possa essere [illegible]retta altrove, sono dissi[illegible]

zioni semiufficiali del *Moniteur*, che in una corrispondenza da Costantinopoli discute liberamente le probabilità della riuscita, e ammette che assai gravi sono le difficoltà da superarsi, e che si tratta di un'impresa, il di cui risultato non è in alcun modo così assicurato da non dover dar luogo ad alcuna apprensione. Ma la sorte di Sebastopol è già decisa, imperocchè è detto che se l'impresa avesse a fallire quest'anno, sarà immancabilmente ripigliata nell'anno venturo con tali forze, che non lascieranno campo a risultati sinistri.

La guerra sul Danubio si limita a movimenti strategici, che per i russi si risolvono in una ritirata. Questa nelle note austriache è qualificata di ritirata accelerata; il fatto però dimostra che essa si fa con molta lentezza e difficoltà. È già da più di un mese che i russi sono incamminati in questa direzione retrograda, e ancora tutta la Valacchia non è sgombrata, e non si è neppure dato principio all'evacuazione della Moldavja. Il principe Gorciakoff ha però promesso all'Austria che questa sarà compiuta nel giorno 20 settembre, il che però non è un termine perentorio e non esclude una proroga qualora i turchi, che inseguono dappresso il retroguardo russo, siano disposti a concederla.

Gli austriaci sono entrati in Bukarest e furono accolti con dimostrazioni amichevoli, suggerite più dalla politica che dal sentimento, imperocchè alcuni giorni prima Omer bascià aveva vietata la pubblicazione del proclama del generale in capo austriaco, nel quale s'invitavano i valacchi a sottomettersi all'autorità del generale austriaco Coronini, cioè si diceva chiaramente che gli austriaci volevano entrare nei principati per farla da padrone. Ma havvi Omer bascià e i turchi, e questi acquistarono col loro sangue e non colle doppiezze diplomatiche il diritto di dire una parola in proposito, e la dissero come conveniva, onde gli austriaci entrarono quatti e sommessi, tenendosi il loro proclama in tasca.

Gli austriaci dovettero accontentarsi di un accoglimento ufficiale, e i testimoni oculari poterono notare il contrasto del medesimo coll'entusiasmo che regnava a Bukarest non molti giorni prima in occasione dell'ingresso di Omer bascià. Non si trattava soltanto di festeggiare un generale che aveva opposto una vittoriosa resistenza agli eserciti bene armati e disciplinati della Russia, impedendo loro di passare la linea del Danubio, ma benanco di manifestare la simpatia della popolazione che Omer bascià si era già acquistata precedentemente negli anni 1848 e 1849, in occasione dell'occupazione russa che ebbe luogo a quell'epoca. Gli austriaci vorrebbero peraltro far credere di essere accolti a braccia aperte nei principati, ma i veri sentimenti degli abitanti appaiono da una protesta firmata dai principali cittadini di Bukarest contro la nuova invasione dei croati.

Mentre i russi sgombrano i principati, essi prendono tutte le misure per mettere al coperto la Bessarabia da un'invasione; le rive del Danubio e le isole confinanti sono coperte di batterie, e sono dati gli ordini di incendiare e distruggere ogni cosa quando il nemico avesse a penetrare in quella provincia.

Sulla loro ritirata i russi avrebbero volontieri tratto seco le milizie valacche e moldave, in tutto un rinforzo di quattro in cinque mila uomini. L'ostinazione e la violenza che dimostrarono i russi per ottenere questo risultato è rimarchevole, e non corrisponde certamente alla dignità di una potenza che vanta di avere in piedi oltre un milione di soldati. Le milizie dei principati ricusarono con energia e costanza di obbedire agli ordini dei russi; questi non potendo aver i soldati, si accontentarono delle loro armi ed uniformi, rimandandoli seminudi, e fecero in questo singolo caso, come hanno fatto in grande dei principati, da essi saccheggiati e spogliati, dacchè videro che non potevano conservarne il possesso.

I russi durano grave fatica a difendersi dai loro nemici esterni; ma pare che non minore sia quella cui devono sobbarcarsi per stare in guardia contro nemici interni. Si narra che soldati polacchi tentarono di dar fuoco alle grandi polveriere di Kalaràsci al Byk nella Bessarabia, ma scoperti da un picchetto di cosacchi furono legati alle code dei cavalli e squartati.

Già vedemmo che la fortuna di guerra è stata più favorevole ai russi in Asia; ma per un singolare fenomeno le loro vittorie non ebbero finora alcun risultato decisivo. I generali russi dopo aver distrutta la fortezza di Bayazid si ritirarono di nuovo con tanta fretta che i turchi poterono di nuovo impadronirsi dei magazzeni perduti dopo la battaglia di Haggi-Veli-Keui.

I turchi soffersero sino dal principio della guerra in quelle parti continue sconfitte, furono battuti tre volte nel Sciuragel, due volte nel Guriel, perdettero le battaglie di Bayazid e Haggi-Veli-Keui; eppure i turchi tengono sempre nel territorio russo una posizione alla riva destra del Ciolok e il forte San Nicolò, mentre i loro nemici non furono mai in grado nè di scacciarli da queste posizioni nè di occuparne stabilmente altra di uguale importanza sul territorio turco. Ciò viene attribuito in parte alla scarsezza delle forze russe disponibili, in parte al continuo timore di attacchi alle spalle per parte dei montanari circassi.

L'avvicinarsi dell'equinozio autunnale, e delle burrasche che ordinariamente succedono a quest'epoca, pone un termine forzato alle operazioni della guerra marittima. A questa circostanza è da attribuirsi il rimpatrio delle flotte e delle truppe del Baltico, ove l'ultima impresa importante fu la celebrata conquista di Bomarsund. Un altro attacco diretto contro Abo sembra essere stato interrotto dal cattivo tempo. In alcuni punti i russi stessi prevennero le operazioni del nemico e pare che nel loro piano sia di distruggere tutto ciò non possa essere difeso con successo. Fecero quindi saltare in aria le fortificazioni della baia di Hango sotto gli occhi stessi della flotta anglo-francese, e ciò produsse tanto maggiore sensazione in quanto che quelle sono le opere sulle quali è appoggiata la principale difesa delle coste di Finlandia.

Tale è la situazione nei diversi teatri della guerra, a cui possiamo aggiungere anche le minori imprese della piccola squadra anglo-francese nel mar Bianco comandata dall'ammiraglio inglese Ommaney, la quale sarà pure a quest'ora sulla via del ritorno.

Alla ritirata delle flotte alleate del Baltico contribuì senza dubbio la risoluzione della Svezia di rimanere neutrale. La stampa periodica in Svezia, assai ostile alla Russia, ha moderate le sue velleità bellicose e si limita a nutrire la speranza che il re possa mostrarsi nell'anno venturo più propenso a secondare i desideri delle potenze occidentali e a prendere una parte attiva nella guerra.

Siffatta cooperazione non è da attendersi in alcun modo dalla Danimarca travagliata da difficoltà interne in causa delle recenti modificazioni alla costituzione, le quali sono così impopolari, che i giornali alludono apertamente alla sorte di Carlo X in Francia e annunciano che si avvicina il momento in cui il popolo danese dovrà ricorrere ai mezzi più energici per salvare la sua libertà. Un giornale consiglia al popolo di procedere col governo, come fece quel giuocatore inglese il quale accorgendosi che il suo compagno di giuoco nell'intenzione di barare nascondeva una carta nella manica, gli trafisse in un sol colpo col suo pugnale la carta e il braccio. Non sarebbe quindi impossibile che i fatti di Madrid si rinnovassero a Copenhaguen.

La situazione della Spagna va migliorando, le giunte si disciolgono, le une esprimendo la loro fiducia nel governo, le altre protestando contro il preteso andamento retrogrado del governo di Espartero.

Il popolo si occupa delle elezioni, le quali riusciranno, a quanto si suppone, in senso progressista, ma favorevole al governo.

Molti disordini peraltro si annunciano ancora nelle provincie, che si risolvono in gran parte in danni arrecati alle proprietà private e in delitti comuni, come anche in opposizione armata all'esazione delle imposte. Si assicura che uno dei corifei del disciolto circolo di Madrid, il sig. Orense, marchese di Albaida, il Mazzini della Spagna, sia partito per Londra onde prendere il suo posto in mezzo agli altri profeti della rivoluzione europea, democratica e sociale.

Fu già da noi accennato il trionfo apparente dei clericali nel granducato di Baden. Successivi schiarimenti ci pongono in grado di dare qualche ragguaglio sulla vertenza. I beni ecclesiastici che nel granducato ascendono al valore di 60 in 70 milioni sono amministrati dai comuni, e lo scopo di tutte le mene clericali era di dare in mano quest'amministrazione ai vescovi. Sino a che si trattava della nomina dei parroci, capellani e di seminari, il popolo cattolico teneva dalla parte dell'arcivescovo di Friburgo, ma quando si accorse che gli artigli clericali miravano ad una preda più proficua, ai beni stessi amministrati dai comuni, il popolo aprì gli occhi, e si mise dal lato del governo. Allora l'arcivescovo temendo di restare solo sulla breccia, capitolò e annuì di lasciar le cose come erano in riguardo ai beni, e accontentandosi di qualche concessione in riguardo alle persone. Così il trionfo dei clericali rassomiglia alle vittorie di Pirro contro i romani.

All'epistola del sig. Sanders diretta alla confederazione svizzera tenne dietro una consimile di Mazzini, il quale vorrebbe persuadere gli svizzeri di farsi ammazzare per la causa della repubblica italiana. Gli svizzeri potrebbero invitare il signor Mazzini a dare egli medesimo l'esempio di questo spartano sagrificio.

Fra le stravaganze dell'attualità dobbiamo pure annoverare un tentativo del re di Prussia di far rivivere la questione di Neufchatel. Si direbbe che in questa faccenda il re Federico Guglielmo IV conti molto sugli aiuti morali e materiali dell'intimo suo alleato, lo czar di tutte le Russie. Infatti il concerto delle tre potenze del Nord è quasi ristabilito, e ne è la prova la recente determinazione dell'Austria di mantenere nel conflitto orientale la sua neutralità a tutto vantaggio della posizione difensiva della Russia. In conseguenza di questa decisione tutta la diplomazia dell'Europa centrale è in gran movimento, e a Francoforte concorrono gli ipocriti suoi fili. Ma Francoforte è un nome fatale per i progetti che sorgono nel suo recinto, e stando all'esperienza l'Europa non ha nè da sperare nè da temere da ciò che si trama nell'antica capitale del sacro romano impero.

Non ci soffermeremo dunque ai piccoli intrighi delle corti tedesche, nè alle simpatie russe che dominano a Vienna e Berlino, ma faremo bensì cenno del convegno a Boulogne fra l'imperatore di Francia e il principe Alberto d'Inghilterra, che diede luogo a feste militari, le di cui descrizioni riempiono molte colonne dei giornali inglesi e francesi. Il cordiale ricevimento che ebbe il marito della regina Vittoria in Francia contribuirà a stringere maggiormente i vincoli di alleanza fra i due paesi, e un singolare segno dei tempi è lo scorgere come nelle truppe francesi sia cessato ogni sentimento di rivalità ostile verso gli inglesi per far luogo ad una cordialità di relazioni e ad una emulazione di prodezze, che appena si troverebbe fra nazioni che da secoli corrono in politica sulla medesima via. *Oui monsieur*, dice il soldato inglese quando incontra un soldato francese. *Yes, oh! yes!* risponde il francese, e qui si ferma il dialogo perchè le due parti hanno esaurito a vicenda le rispettive cognizioni linguistiche, ma una stretta di mano, e più ancora una bottiglia di vino o un vaso di punch fa il resto; diventano amiconi, sono convinti che Napoleone e Wellington erano i più grandi uomini del mondo e i migliori amici, scordano Waterloo o si propongono di vendicarlo insieme sui russi.

Il cholera che è quasi cessato in Piemonte, mena stragi nell'Italia meridionale, e si estende in Spagna e in Germania. A Monaco, in Baviera, si manifestò con singolare veemenza; dal 1° agosto sino al 4 settembre vi furono 3,504 casi e 1,557 morti; cioè un morto sopra 63 abitanti. Vi si osservò il caso singolare che di tutti i medici, chirurghi, loro assistenti, visitatori di cadaveri e beccamorti nessuno fu preso dal morbo, e che le suore fatebenesorelle, addette all'ospedale, non ebbero a deplorare che una sola vittima.

Ultime Notizie

Il *Times*, accennando all'opinione che sir Napier stia per ritornare in Inghilterra per passarvi l'inverno, dice:

« Noi speriamo che questa voce sia inesatta. Ci sono ancora 4 o 5 settimane da impiegare in operazioni attive. Dovrà dunque la guerra terminare nel Baltico appunto quando comincia nel mar Nero? Se ciò che resta dell'autunno basta per intraprendere l'assedio di Sebastopoli, non deve bastare perchè si faccia qualche cosa di più nel Nord? La pretesa solidità delle fortificazioni di granito è svanita. Perchè l'ammiraglio Chads non farà contro il forte Alessandro o il forte Costantino ciò che si è fatto contro Bomarsund? Se le operazioni devono essere chiuse immaturamente, che scopo avevasi quando poco fa si procedeva con tanta attività all'equipaggiamento ed alla spedizione di cannoniere per servir specialmente nelle acque del Baltico? Nelle quali il maggior pericolo era quello di dar in secco nei bassi fondi, come il principal vantaggio delle nostre forze consisteva nella maggior portata della nostra artiglieria. Cotesti bastimenti, pescando poco, sono però armati di cannoni di enorme calibro e d'una portata prodigiosa. Un cannone capace di lanciar una grossa palla a 4 miglia, ha già raggiunta la flotta, e prima della fine del mese potranno rinforzarla anche alcune barche cannoniere. Ci troviamo precisamente nel caso, in cui un successo produrrebbe i migliori frutti. Se noi abbiamo costretto lo czar a trincerarsi dietro le sue fortificazioni, non l'abbiamo però attaccato nelle sue posizioni.

« Se le nostre truppe sono troppo forti per lui, le sue difese furono troppo forti per noi. Se la nostra flotta si ritira dal Baltico pur prima che finisca la stagione, i russi si metteranno subito al largo in que' mari, rioccuperanno le isole Aland, pianteranno di nuovo la loro bandiera sulle rovine di Bomarsund e pubblicheranno un manifesto in cui si millanterà l'ignominiosa ritirata delle squadre alleate, senzachè abbian fatto nulla, e la trionfante resistenza dell'armi imperiali contro forze molto superiori. E le apparenze daranno a queste pompose e false parole un carattere specioso. Noi persistiamo nel credere che i solidi vantaggi d'un blocco sono da preferirsi ad imprese ipotetiche ed azzardose, che non promettono un risultato proporzionato; ma la presa di Bomarsund, dimostrando la vulnerabilità del granito, allargò il campo delle operazioni, e la nostra artiglieria è tanto superiore, che possiamo continuar gli attacchi senza esporci troppo.

« Se le nostre flotte hanno già fatto una bella e buona cosa, col bloccare la squadra della Russia e paralizzare il commercio, è questa una ragione di più per togliere al nemico ogni pretesto di avvilire i risultati della campagna. La destinazione di sir Carlo Napier deve essere a Sweaborg o Cronstadt, non Spithead.

Mar Baltico. Corrispondenze del 5 annunziano che il giorno prima la squadra aveva lasciato Lumpar. Ancoratasi a Ledsund, disponevasi a partire il domani per una ricognizione dinnanzi a Revel.

L'armata sgombrò Bomarsund il 2, dopo averne rase le fortificazioni. I forti furono fatti saltare in aria colle mine; le tre torri, il gran forte, tutto è distrutto; il 2, a sera, non restavano più che mucchi di rovine avvolte in un denso fumo, da cui sortivano ancora di tanto in tanto delle fiamme.

Un dispaccio pubblicato dal *Daily News* dice che il 4 passarono attraverso il Gran Belt sei vascelli e parecchi trasporti francesi, che riconducevano indietro le truppe francesi.

A Marsiglia scoppiò l'incendio nei magazzeno delle merci della stazione della via ferrata. Si calcola il danno recato a 500 mila fr.

Il *Monitore prussiano* dell'11 contiene la nomina del sig. Brassier de St-Simon in qualità di inviato prussiano a Torino, del conte Westphalen a Stocolma, del barone de Kanitz a Napoli e del conte d'Oreolla a Copenhaguen.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

dal 9 al 16 settembre.

La sospensione degli affari politici per la spedizione della Crimea e contro Sebastopoli ha influito assai sulla borsa. Le operazioni furono languide ed il movimento di rialzo impedito. Pochi affari si fecero, ristretti alla rendita 1849, alle azioni degli stabilimenti di credito e delle strade ferrate di Pinerolo e di Novara, le quali però non aumentarono notevolmente.

Se non vi è stato ribasso non si può neppure far conto dell'aumento, non avendone subìto che le azioni degli istituti di credito.

La situazione della banca è soddisfacente; ma continua a rivelare una grave difficoltà nella ripresa degli affari. Ecco le cifre sommarie, il 6 ed il 13 corrente:

		6 *settembre*	13 *settembre*
Riserva	L.	17,304,182 11	17,578,418 52
Portafoglio	»	40,665,964 24	40,527,708 38
Circolazione	»	31,792,600 »	32,658,200 »
Conti corr. disp. dell'erario	»	4,384,554 25	4,024,804 95
Conti corr. disp. privati	»	5,025,714 38	5,063,132 09

Da questo prospetto risulta un aumento di lire 274,236 41 nella riserva; una diminuzione di lire 138,255 86 nel portafoglio; un aumento di lire 865,600 nella circolazione dei biglietti; una diminuzione di L. 359,749 30 nel conto corr. disp. dell'erario; una diminuzione di L. 22,582 29 nei conti corr. disp. privati.

I corsi furono i seguenti:

Fondi pubblici

5 0/0 1848, ad 87.
5 0/0 1849, da 87 75 ascese a 88, abbassò ad 87 65 e ritornò ad 87 75.
» » I nuovi certificati a 90.
5 0/0 1851, da 86 60 salì ad 87 e cadde ad 86 50, con ribasso di 10 cent.
Obbligazioni 1849, a 905.
» 1850, a 900.

Fondi privati

Banca nazionale, da 1165 salì a 1175, con aumento di 10 fr.
Cassa del commercio e dell'industria, da 538 ascese a 540, 541 e 545, con aumento di 7 fr.
Cassa di sconto in Torino, da 270 ascese a 273.
Telaio Bonelli, da 100 salì a 110 e cadde a 108.
Telegrafo sottomarino, da 200 cadde a 190, con ribasso di 10 fr.

Strade ferrate

Cuneo, da 505 a 500, ribasso 5 fr.
Susa, da 465, a 468.
Pinerolo, a 255.
Novara, da 475 salì a 477 e 480, aumento 5 f.
Vittorio Emanuele, oscillò fra 465 e 470.

Borsa di Parigi 16 *settembre*.

In contanti — In liquidazione

Fondi francesi
3 p. 0|0 . . . 74 25. 74 45
4 1|2 p. 0|0 . . . 97 50 97 75
Fondi piemontesi
5 p. 0|0 1849 . . . 87 50. » »
3 p. 0|0 1853 . . . » » » »
Consolidati ingl. . . . 95 3/4 (a mezzodì)

G. ROMBALDO *Gerente*.

Tipografia C. CARBONE.